RELAZIONE AL PARLAMENTO SULLO STATO DELLA PARITÀ DI GENERE NEL LAVORO IN ITALIA

15 ottobre 2025

Agnese Canevari, Consigliera nazionale di parità supplente

FOCUS sulla CERTIFICAZIONE DI GENERE

La certificazione della parità di genere è uno strumento introdotto in Italia per promuovere l'adozione di politiche per la parità di genere e per l'empowerment femminile a livello aziendale, con l'obiettivo di incrementare l'occupazione, promuovere l'accesso alla leadership e favorire l'armonizzazione dei tempi vita - lavoro . È stata istituita con la Legge 162/2021 e rafforzata dalla Legge di Bilancio 2022, nell'ambito del PNRR, con un investimento gestito dal Dipartimento per le pari opportunità.

Con questo intervento si intende accompagnare le aziende nell'adozione di misure che riducano i divari di genere, come la parità salariale, le opportunità di carriera e la tutela della maternità. Per misurare concretamente questi impegni, è stata definita la prassi UNI/PdR 125:2022, che stabilisce una serie di indicatori di performance (KPI) in sei aree chiave: cultura aziendale, governance, gestione HR, inclusione, equità retributiva e conciliazione vita-lavoro.

La certificazione è volontaria, dura tre anni e può essere rilasciata solo da organismi accreditati da Accredia. Le imprese certificate devono monitorare e comunicare annualmente lo stato dei KPI alle Consigliere di Parità, che collaborano con le altre istituzioni coinvolte per garantire il rispetto dei requisiti.

Il PNRR prevede che entro il 2026 almeno 800 imprese (di cui 450 PMI) ottengano la certificazione, e che almeno 1000 aziende siano supportate tramite assistenza tecnica.

La certificazione della parità di genere è stata affiancata da una serie di incentivi economici e premialità per favorirne la diffusione tra le imprese. In particolare, la Legge 162/2021 prevede un esonero contributivo per le aziende certificate: possono ottenere una riduzione fino all'1% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con un tetto massimo di 50.000 euro annui per impresa.

Le modalità di accesso a questo beneficio sono state definite dal decreto interministeriale del 20 ottobre 2022, e la gestione operativa è affidata all'INPS, mentre il Dipartimento per le pari opportunità verifica il possesso della certificazione. Le risorse disponibili ammontano a 50 milioni di euro l'anno, e nel 2022 e 2023 sono state ammesse rispettivamente 264 e 2.000 imprese. A causa del numero elevato di richieste, l'esonero è stato proporzionalmente ridotto per tutti i beneficiari.

Oltre agli sgravi fiscali, la certificazione dà accesso a punteggi premiali nella valutazione di progetti finanziati con fondi europei, nazionali e regionali. Inoltre, nel settore degli appalti pubblici, il Codice dei contratti (D.lgs. 36/2023) prevede:

- Riduzione delle garanzie fideiussorie per le imprese certificate (art. 106, comma 8)
- Attribuzione di punteggi aggiuntivi nei bandi di gara (art. 108, comma 7)

La Consigliera Nazionale di Parità ha sollecitato ANCI, UPI e la Conferenza Stato-Regioni affinché le stazioni appaltanti applichino concretamente queste misure, verificando il possesso effettivo della certificazione e non basandosi su semplici autocertificazioni.

La certificazione della parità di genere non è solo uno strumento normativo, ma rappresenta anche un'opportunità concreta per le aziende, sia in termini di valori che di vantaggi economici e competitivi.

Ottenere la certificazione significa impegnarsi attivamente per creare un ambiente di lavoro più equo e inclusivo. Questo porta a un miglioramento della cultura aziendale, riducendo il rischio di discriminazioni e promuovendo politiche orientate alla parità. Le imprese certificate risultano inoltre più attrattive per i talenti, soprattutto per chi valorizza la diversità e l'inclusione, favorendo così una maggiore varietà di competenze.

Dal punto di vista organizzativo, la certificazione stimola le aziende a garantire parità di retribuzione e di opportunità di carriera, contribuendo a superare barriere sistemiche. Inoltre, la presenza di team più eterogenei favorisce innovazione e produttività, grazie alla ricchezza di esperienze e prospettive.

A livello economico la certificazione è anche uno strumento strategico per la competitività, dato che le imprese certificate possono accedere a incentivi fiscali, punteggi premiali nei bandi pubblici e agevolazioni negli appalti.

Il sistema di certificazione, con il coinvolgimento attivo delle Consigliere di Parità, fornisce dati preziosi sulla reale volontà delle aziende di adottare modelli organizzativi più inclusivi, contribuendo in modo concreto alla promozione dell'occupazione femminile.

Nella Rapporto sono stati riportati i dati forniti dal Dipartimento per le Pari Opportunità, aggiornati

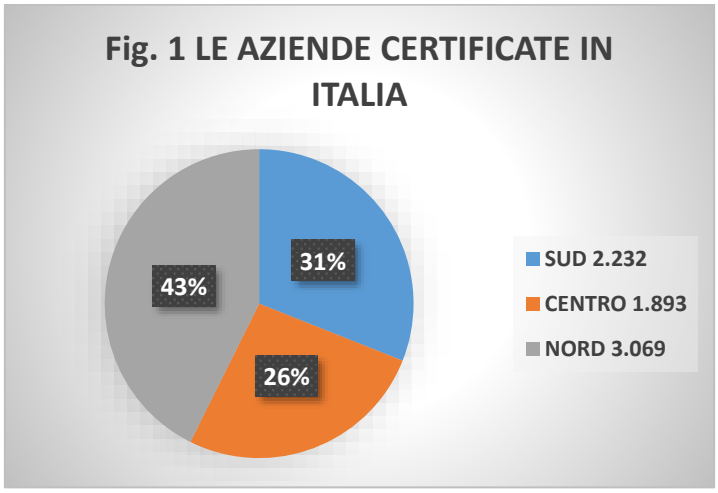
alla data del 20 giugno 2025, che evidenziano un numero significativo di organizzazioni certificate, che hanno raggiunto quota 8.798. Si conferma il trend positivo di crescita delle certificazioni e si rafforza il superamento dell'obiettivo previsto dal PNRR per il 2026.

Si premette che Accredia, l'ente preposto a fornire i dati sul numero delle aziende certificate, precisa che una singola azienda può avere nella stessa regione più sedi che hanno ottenuto la certificazione

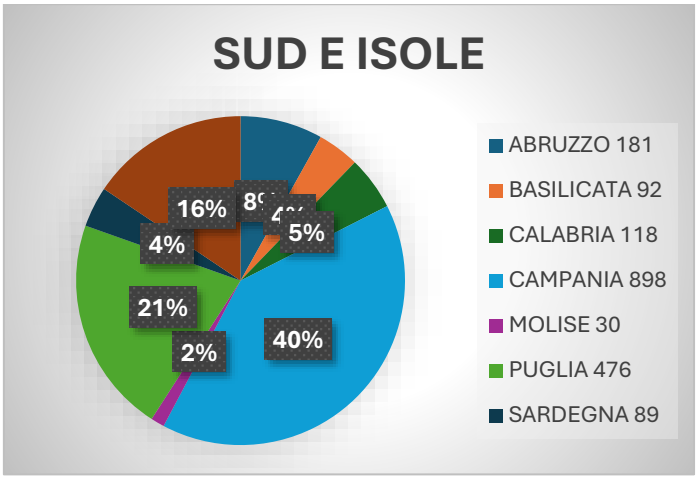
di genere. Inoltre, il numero di certificati è più alto del numero di aziende certificate, poiché una singola azienda può ottenere certificazioni per più settori IAF (International Accreditation Forum)[1].

Per l'82% delle organizzazioni certificate (7.194) è stato possibile effettuare una più puntuale analisi sulla relativa dislocazione territoriale.

Emerge, così, come riportato in figura 1, che la maggioranza delle aziende certificate, il 43% (pari a 3.069), ha sede al Nord, il 31% al Centro (1.893) e infine il 26% (2.232) al Sud.

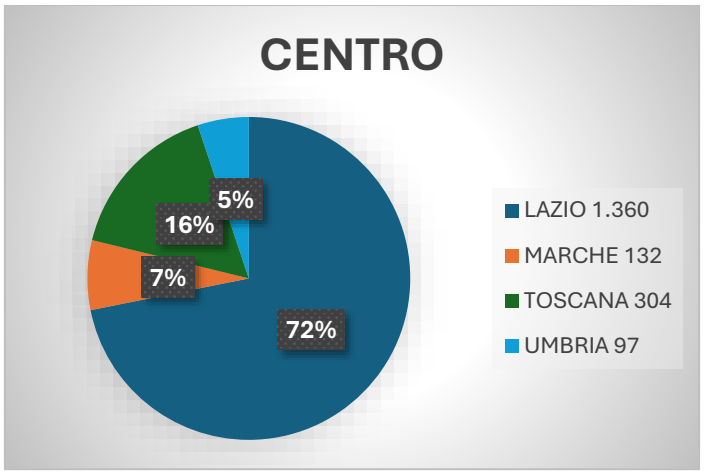


Al Sud, la regione con più aziende certificate si conferma la Campania (898) seguita da Puglia (476) Sicilia (348) e Abruzzo (147) (Fig.2)

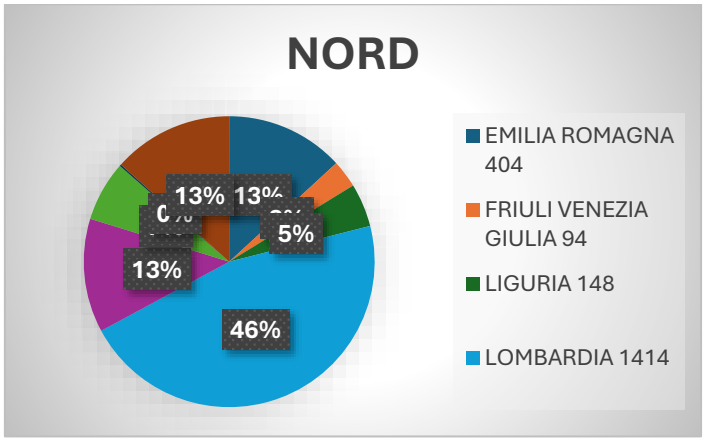


Al Centro la regione con più aziende certificate è sempre il Lazio (1.360) (Fig.3)

[1] IAF (International Accreditation Forum), è l'associazione mondiale degli organismi di accreditamento di valutazione della conformità nei settori dei sistemi di gestione, dei prodotti, dei servizi, del personale e altri in ambiti simili, escluse le valutazioni di conformità dei laboratori e le ispezioni.



Al Nord la regione con più aziende resta la Lombardia (1.414), seguita da Veneto (410), Emilia-Romagna (404) e Piemonte (388).



A seguire i numeri delle aziende certificate, disaggregati per province:

SUD E ISOLE		CENTRO		NORD	
REGIONE	**AZIENDE**	**REGIONE**	**AZIENDE**	**REGIONE**	**AZIENDE**
ABRUZZO	**181**	**LAZIO**	**1360**	**EMILIA ROMAGNA**	**404**
AQUILA	43	FROSINONE	57	BOLOGNA	124
CHIETI	53	LATINA	73	FORLI' CESENA	41
PESCARA	42	RIETI	12	FERRARA	16
TERAMO	43	ROMA	1186	MODENA	58
BASILICATA	**92**	VITERBO	32	PIACENZA	26
MATERA	33	**MARCHE**	**132**	PARMA	42

POTENZA	59
CALABRIA	**118**
COSENZA	46
CATANZARO	32
CROTONE	17
REGGIO CALABRIA	20
VIBO VALENTIA	3
CAMPANIA	**898**
AVELLINO	44
BENEVENTO	35
CASERTA	123
NAPOLI	556
SALERNO	140
MOLISE	**30**
CAMPOBASSO	12
ISERNIA	18
PUGLIA	**476**
BARI	237
BRINDISI	35
BARI ANDRIA BARLETTA	32
FOGGIA	47
LECCE	65
TARANTO	60
SARDEGNA	**89**
CAGLIARI	52

ANCONA	24
ASCOLI PICENO	45
FERMO	9
MACERATA	22
PESARO URBINO	32
TOSCANA	**304**
AREZZO	22
FIRENZE	105
GROSSETO	12
LIVORNO	17
LUCCA	40
MASSA	9
PISA	41
PRATO	20
PISTOIA	16
SIENA	22
UMBRIA	**97**
PERUGIA	72
TRANI	25

RAVENNA	40
REGGIO EMILIA	29
RIMINI	28
FRIULI VENEZIA GIULIA	**94**
GORIZIA	6
PORDENONE	18
TRIESTE	34
UDINE	36
LIGURIA	**148**
GENOVA	69
IMPERIA	18
LA SPEZIA	19
SAVONA	42
LOMBARDIA	**1414**
BERGAMO	120
BRESCIA	189
COMO	53
CREMONA	27
LECCO	30
LODI	19
MONZA BRIANZA	74
MILANO	770
MANTOVA	45
PAVIA	33
SONDRIO	8

NUORO	5
ORISTANO	6
OTRANTO	1
SASSARI	23
SUD SARDEGNA	2
SICILIA	**348**
AGRIGENTO	18
CALTANISSETTA	32
CATANIA	102
ENNA	13
MESSINA	51
PALERMO	80
RAGUSA	18
SIRACUSA	19
TRAPANI	15

VARESE	46
PIEMONTE	**388**
ALESSANDRIA	22
ASTI	19
BIELLA	18
CUNEO	36
NOVARA	14
TORINO	265
VERBANO CUSIO OSSOLA	2
VERCELLI	12
TRENTINO ALTO ADIGE	**205**
BOLZANO	119
TRENTO	86
VALLE D'AOSTA	**6**
AOSTA	6
VENETO	**410**
BELLUNO	11
PADOVA	98
ROVIGO	18
TREVISO	59
VENEZIA	76
VICENZA	79
VERONA	69

La certificazione, inizialmente adottata soprattutto dalle grandi imprese, sta progressivamente coinvolgendo anche le piccole e medie imprese (PMI). Per favorire questa diffusione, sono stati pubblicati due avvisi pubblici in collaborazione con Unioncamere, che prevedono un contributo fino

a 2.500 euro sotto forma di servizi di supporto e di max 12.500 euro per i costi di certificazione. Questi servizi aiutano le PMI a sviluppare le competenze necessarie per affrontare il percorso di certificazione, attraverso strumenti informativi, affiancamento da esperti e attività di pre-verifica.

Parallelamente, lo strumento della certificazione sta suscitando interesse anche nel settore pubblico. Un esempio significativo è l'INPS, che nel luglio 2024 è diventato uno dei primi enti pubblici – e il più grande in Europa – a ottenere la certificazione, dopo un iter durato due anni. Anche alcuni enti locali stanno avviando progetti sperimentali per adottare sistemi di misurazione omogenei e scientificamente validati, basati su KPI e monitoraggi annuali.

La Consigliera Nazionale di Parità ha raccolto proposte dai territori per estendere il modello di contributi già previsto per le PMI anche ai piccoli Comuni, al fine di incentivare la loro partecipazione al sistema di certificazione e promuovere una cultura della parità anche a livello istituzionale.

La normativa sulla certificazione della parità di genere attribuisce un ruolo centrale alle Consigliere di parità territoriali e regionali, sia in termini di controllo che di formazione.

Dal punto di vista del controllo, il Decreto del 29 aprile 2022 stabilisce che le aziende certificate devono inviare ogni anno un'informativa sul proprio grado di conformità alla prassi UNI/PdR 125:2022. Le Consigliere di parità hanno il compito di verificare che i requisiti siano mantenuti nel tempo. Se emergono criticità, possono segnalarle all'organismo di certificazione, concedendo all'impresa un termine massimo di 120 giorni per risolverle.

Sul piano formativo, la Legge 234/2021 ha istituito un Fondo da 3 milioni di euro per sostenere attività di formazione propedeutiche alla certificazione. Il Decreto interministeriale del 18 gennaio 2024 ha definito le modalità di accesso al fondo e ha previsto il coinvolgimento attivo delle Consigliere di parità nella progettazione e attuazione dei percorsi formativi, anche attraverso collaborazioni tra enti locali.

Le Linee guida ministeriali, adottate con il Decreto direttoriale n. 115 del 17 marzo 2025, rafforzano ulteriormente questo ruolo. Le Consigliere di parità, grazie alla loro competenza su temi come retribuzioni, molestie sul lavoro e conciliazione vita-lavoro, possono contribuire sia come esperte dei contenuti formativi, sia come formatrici.

In generale le consigliere svolgono un ruolo fondamentale nel garantire la qualità e l'efficacia del sistema di certificazione, sia monitorando il rispetto dei requisiti da parte delle imprese, sia contribuendo alla diffusione di una cultura inclusiva attraverso la formazione.